

## Vita Di Borgata Storia Di Una Nuova Umanit Tra Le Baracche Dellacquedotto Felice A Roma Traversamenti

Riflessioni Massimo De Giuseppe, El lugar más pequeño: visioni e memorie della guerra civile salvadoregna (p. 5-14) Discussioni Eric Bussière, Sundhya Pahuja, Alessandro Polsi, Andrew Preston e Mark Mazower, Governare il mondo (a cura di Barbara Curli e Mario Del Pero) (p. 15-31) Rassegne e letture Gioia Gorla, Storia della disabilità (p. 33-34) Daniela Luigia Caglioti, Diritto e società internazionale (p. 35-36) Gennaro Carotenuto, Corriere della Sera (p. 37-40) Giovanni Sabbatucci, Sulle origini del fascismo (p. 41-43) Marco Dogo, L'età delle migrazioni forzate (p. 44-46) Mauro Elli, Enrico Mattei (p. 47-48) Guri Schwarz, Memorie della Repubblica (p. 49-51) Riccardo Brizzi, Media e potere in Italia (p. 52-54) Memorie e documenti (p. 55-70) Le riviste del 2012 (p. 71-130) I libri del 2012 / 2 Collettanei (p. 133-156) Monografie (p. 157-328) Indici Indice degli autori e dei curatori (p. 329-332) Indice dei recensori (p. 333-335)

I 'margini d'Italia' sono tutto ciò che si è scelto di relegare alla periferia fisica o simbolica della nazione: le popolazioni africane delle colonie, le zone meno sviluppate del meridione, i manicomi prima della loro chiusura, le baraccopoli delle grandi città e i campi nomadi di oggi. È indubbio che l'esclusione di alcuni soggetti e alcuni luoghi contribuisce a determinare l'identità culturale di una nazione. Nel nostro paese l'esclusione sociale non è sempre passata attraverso un progetto politico preciso, ma è sempre stata contrassegnata da un discorso pubblico che ha rappresentato luoghi e persone come marginali. Nel libro, le voci e le fotografie di coloro che hanno contribuito alla segregazione politica e sociale, o l'hanno combattuta, ci raccontano molto sul processo di formazione dell'Italia moderna. Il risultato è un ribaltamento di prospettiva nella considerazione della nostra identità, destinato a lasciare il segno nella storiografia italiana.

Un poeta, un contastorie, un uomo di teatro, un giornalista, il cantore infaticabile della «Palermo nera», quella dei vicoli segreti, delle brutali spietatezze e dei codici rigidi e privati, in contrapposizione alla Palermo «bianca», per lui più fosca e indigeribile. Salvo Licata era osservatore attento della lingua e dei modelli di vita della casbah palermitana. Ironico e beffardo, le sue storie sono fulminanti, paradossali, ma riproducono fedelmente vizi e virtù del popolo della città. Cronache di un giornalista atipico, totalmente immerso nella realtà che raccontava, dai pupari ai cantanti di quartiere, dai ladri di borgata ai venditori di pannelle, dagli scrittori del Gruppo '63 ai saltimbanchi.

Il volume, attraverso la lezione di don Roberto Sardelli e la presentazione di Massimiliano Fiorucci, narra l'esperienza della Scuola 725 a Roma (1968-1973). Nata tra le baracche dell'Acquedotto Felice, questa scuola è stata un luogo di emancipazione, liberazione e coscientizzazione per i bambini e i ragazzi a rischio di esclusione sociale. Il volume evidenzia anche i rapporti tra Roberto Sardelli e Lorenzo Milani.

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non

sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso! Dal controllo dei culti patronali ai riti di affiliazione fino alla promozione di un'immagine sacralizzata del capomafia: le organizzazioni criminali attingono spesso al repertorio devozionale cattolico. Il controllo dell'immaginario devoto consacra il ruolo dei boss come depositari di valori tradizionali, promuove un'immagine del capomafia che si fonda su un presunto rapporto privilegiato con il sacro, dimostra il suo potere sul territorio. Ma all'indomani della stagione dello stragismo mafioso, con la visita di Giovanni Paolo II in Sicilia nel maggio del 1993 e con l'assassinio di don Puglisi nel settembre dello stesso anno, la Chiesa cattolica ha intrapreso un'opera di riconquista e di risemantizzazione dello spazio devozionale che si è intrecciata con la formazione di modelli e riti di carattere civile. Questi i temi al centro del volume che nell'ultima parte si apre a scenari di comparazione attraverso l'avvio di un'analisi dei rapporti tra pratiche religiose e malavita organizzata nelle realtà messicana, russa e statunitense. Una selezione di opere utili per comprendere come la famiglia sia una continua fonte di ispirazione, un tema centrale nell'immaginario cinematografico. Seppur tartassata o trascurata, la famiglia fornisce una risposta ai grandi cambiamenti nella vita...

'Borgata', 'favela', 'périurbain', and 'suburb' are but a few of the different terms used throughout the world that refer specifically to communities that develop on the periphery of urban centres. In *What's in a Name?* editors Richard Harris and Charlotte Vorms have gathered together experts from around the world in order to provide a truly global framework for the study of the urban periphery. Rather than view these distinct communities through the lens of the western notion of urban sprawl, the contributors focus on the variety of everyday terms that are used, together with their connotations. This volume explores the local terminology used in cities such as Beijing, Bucharest, Montreal, Mumbai, Rio de Janeiro, Rome, Sofia, as well as more broadly across North America, Australia, Southeast Asia, and elsewhere. *What's in a Name?* is the first book in English to pay serious and sustained attention to the naming of the urban periphery worldwide. By exploring the ways in which local individuals speak about the urban periphery Harris and Vorms bridge the assumed divide between the global North and the global South.

Lo studio di Alberico Guarnieri si propone il compito, rilevante e originale, di individuare un doppio piano di lettura in testi letterari importanti esaminandoli in prospettiva analogico-comparativa (formale-) letteraria che in prospettiva (sostanziale-) pedagogica. La scelta dei testi e il contesto di lettura, a cui l'Autore volge il suo sguardo, si collocano interamente all'interno dell'ampio ambito di riflessione che conosciamo sotto il titolo di romanzo di formazione (*Bildungsroman*). Le figure analizzate, quella simbolica-disfunzionale di Pinocchio o quella normativo-funzionale di Cuore o reale dei Ragazzi di vita di Pasolini o di Pietralata, fanno emergere una rottura strutturale interna al logos pedagogico. Un logos che non si piega più ai canoni positivistici dell'imposizione di saperi, conoscenze e verità sul modello delle scienze dello spiegare

largamente assunto, nel contempo, a mezzo e fine nella didattica nelle nostre scuole. Il recupero di questa complessità antropologica non è questione di apprendimento di più cognizioni, piuttosto questione di esperienza di vita legata a percorsi estetici a cui le nostre scuole non sono affatto preparate, chiuse come sono nella morsa della trasmissione di saperi e sempre più saperi. In questa morsa cognitivista viene meno la riflessione, l'auto-riflessione, quel percorso di vita che solo rende possibile l'auto-appropriazione di se stessi non solo come scoperta dell'umano che è in noi ma anche come partecipazione umana allo sviluppo di una convivenza sempre più umana. In tutto ciò la razionalità ha un ruolo importante, ma un ruolo ancora più importante lo svolge il cuore (Pascal), perché senza la cura dei sentimenti (senza il cuore) nessun burattino diventa uomo e l'uomo (smembrato della sua parte più sostanziale: l'anima) rischia, facilmente, di trasformarsi in burattino.

Reconstructing Italy traces the postwar transformation of the Italian nation through an analysis of the Ina-Casa plan for working class housing, established in 1949 to address the employment and housing crises. Government sponsored housing programs undertaken after WWII have often been criticized as experiments that created more social problems than they solved. The neighborhoods of Ina-Casa stand out in contrast to their contemporaries both in terms of design and outcome. Unlike modernist high-rise housing projects of the period, Ina-Casa neighborhoods are picturesque and human-scaled and incorporate local construction materials and methods resulting in a rich aesthetic diversity. And unlike many other government forays into housing undertaken during this period, the Ina-Casa plan was, on the whole, successful: the neighborhoods are still lively and cohesive communities today. This book examines what made Ina-Casa a success among so many failed housing experiments, focusing on the tenuous balance struck between the legislation governing Ina-Casa, the architects who led the Ina-Casa administration, the theory of design that guided architects working on the plan, and an analysis of the results-the neighborhoods and homes constructed. Drawing on the writings of the architects, government documents, and including brief passages from works of neorealist literature and descriptions of neorealist films by Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino and others, this book presents a portrait of the postwar struggle to define a post-Fascist Italy.

Conocer la práctica o prácticas educativas en el pasado, desarrolladas tanto dentro de la institución escolar como fuera de ella, requiere de la existencia, conservación y uso de nuevas fuentes que sean registros tangibles de esta práctica, como pueden ser los espacios y elementos materiales utilizados (espacios, mobiliario, objetos, instrumentos o materiales didácticos, libros escolares, etc.), o que informen directamente de esta práctica (memorias profesionales de los docentes, exámenes, informes o memorias de actividades, memorias de prácticas, memorias de oposición, testimonios personales, cuadernos escolares o apuntes de clase, trabajos de alumnos, fotografías y/o

álbumes, anuarios o revistas escolares, etc.). Estos vestigios de la práctica educativa, cuya conservación se ha visto afectada por contingencias múltiples, son también indicios que interpretados nos pueden permitir reconstruir las realidades vividas y reconstruidas en la memoria individual y colectiva que nos acerquen a los imaginarios sobre la educación que comparten las distintas generaciones. Hasta ahora nuestro conocimiento se ha basado fundamentalmente en fuentes administrativas, políticas o que presentaban los discursos teóricos sobre cómo debía ser esta práctica. En muchos casos estas fuentes han primado las discontinuidades al sobrevalorar los cambios políticos y considerar que las transformaciones de las prácticas educativas se derivan necesariamente de la modificación de las circunstancias políticas o de los enfoques pedagógicos. Creemos que incorporando al estudio histórico de la práctica educativa estas nuevas fuentes podremos alcanzar un conocimiento mucho más profundo y matizado de esta práctica, y entender sus tiempos, sus dinámicas y sus lógicas, que no siempre son las mismas que se deducen de las fuentes administrativas y/o políticas, o de los discursos teóricos sobre cómo debía ser esta práctica. También creemos que demostrar el valor historiográfico de las mismas puede ayudar a concienciar sobre la importancia de su preservación, y sobre la necesidad de contar con espacios museísticos y archivísticos en los que se valore y conserve este tipo de testimonios del pasado educativo como bienes patrimoniales de nuestra sociedad. El estudio y la conservación de los testimonios de la práctica educativa, tanto en calidad de bienes patrimoniales como de fuentes para la investigación histórica, deben estar en constante interrelación. Por este motivo, el objetivo de este volumen es contribuir al diálogo entre la investigación histórico-educativa y la conservación y difusión de su patrimonio, para alcanzar un mayor conocimiento sobre la práctica educativa en el pasado, sobre la necesidad de preservar sus testimonios, y sobre el valor de los mismos como bienes patrimoniales.

Una "controsuola" del Sessantotto romano. Il volume ricostruisce l'esperienza pedagogica della «Scuola 725» (1968-1973), attivata a Roma nella baraccopoli dell'Acquedotto Felice da don Roberto Sardelli (1935-2019), esponente di rilievo del dissenso cattolico italiano degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Sulla base degli studi esistenti e dell'analisi di fonti archivistiche e giornalistiche, alcune delle quali già pubblicate, altre ancora inedite, il volume ci restituisce un affresco delle vicende della «Scuola 725»: il ruolo che essa ha avuto nella formazione della coscienza critica e democratica dei giovani baraccati; le principali caratteristiche e finalità delle sue iniziative culturali e didattiche; la sua partecipazione alle lotte per il diritto alla casa e, più in generale, per l'universalizzazione e l'applicazione concreta dei diritti sociali e per il rispetto della dignità umana. Il volume riproduce anche documenti e testimonianze che consentono sia di approfondire il pensiero di Roberto Sardelli sia di presentare in maniera più efficace il contenuto etico e le attività della «Scuola 725».

Disperato interprete dei mutamenti sociali del nostro paese, Pasolini ha cercato



## Read Online Vita Di Borgata Storia Di Una Nuova Umanità Tra Le Baracche Dell'acquedotto Felice A Roma Traversamenti

ininterrottamente con la sua opera di comunicare il fondamento della sua eretica trasgressività, ma soprattutto dei suoi sogni impossibili, del suo essere poeta. Con rigore metodologico e impegno analitico, attraverso e alla luce di una puntuale presentazione dei suoi scritti pubblicati in vita e postumi, Martellini sigla un denso ritratto dell'ultimo intellettuale del secolo scorso.

2000.1279

«Il movimento di riappropriazione di luoghi e spazi della città non è solo una presa di "possesso", ma un re-immettere nel ciclo di vita della città spazi e luoghi abbandonati, inutilizzati, sottoutilizzati, degradati, potenzialmente interessanti, per rispondere a esigenze sociali diffuse, sviluppando un'idea di città e un modello di convivenza che si pongono come alternativi alla città del consumo, soggetta alle pressioni prevalenti del mercato e degli interessi economici». Le città sono attraversate da processi di riappropriazione, da forme diffuse di autorganizzazione, da attività e iniziative autogestite, da nuove pratiche di convivenza, da movimenti che cercano di costruire una diversa e nuova idea di città. Si tratta di un vasto fermento che interessa, anche se in modi molto diversificati, tutte le città del mondo. Dagli orti condivisi alle aree verdi autogestite, dalle occupazioni a scopo abitativo alle fabbriche recuperate, dai luoghi di produzione culturale riattivati ai tanti servizi autoprodotti sui territori, alle mille iniziative del protagonismo sociale e della progettualità diffusa, tutte queste esperienze e tutte queste pratiche non sono solo forme di riconquista degli spazi ma anche processi che conferiscono nuovo significato ai luoghi. Sono espressione della vitalità dei territori e degli abitanti, organizzati o meno; sono laboratori sociali, culturali e politici. Da semplici forme di resistenza sono diventate azioni diffuse che producono concretamente la città, mettendo in discussione il modello neoliberista che sembra strangolarle. Lungi da un romanticismo dell'autogestione, sono anche esperienze cariche di ambiguità, oltre che di difficoltà, frutto come sono dell'arretramento del welfare state e dell'abbandono dei territori da parte della politica e delle istituzioni. Sono qui in discussione «culture di pubblico» differenti. Roma, da questo punto di vista, ha forse qualcosa da dire al mondo, nonostante sia diffusamente considerata una città in difficoltà. «Città fai-da-te» per eccellenza, la capitale rivela energie importanti, che non sempre vengono riconosciute e valorizzate, in risposta a una necessità concreta e a esigenze sociali che non trovano soddisfazione, ma che sono anche espressione di creatività, capacità di azione, desiderio di costruire un futuro, possibilmente diverso. A partire da un viaggio attraverso una molteplicità di pratiche e di esperienze urbane, attraverso le loro difficoltà, il loro impegno, le loro passioni, ma anche in alcuni casi le loro ambiguità, il libro vuole restituire una riflessione di più ampio respiro che dialoga con i processi globali. Qui si ridiscute l'idea di pubblico, si ripensano le istituzioni, si costruisce concretamente un'idea diversa di città e di convivenza. Questi sono i luoghi dove avviene oggi la produzione di cultura politica.

Vita di Borgata. Storia di una nuova umanità tra le baracche dell'acquedotto Felice a Roma  
Reconstructing Italy  
The Ina-Casa Neighborhoods of the Postwar Era  
Routledge  
In questo saggio si cerca di decodificare il linguaggio cinematografico pasoliniano inerente al film I racconti di Canterbury, tenendo presente l'ideologia del regista, il contesto storico all'interno del quale egli ha operato e la sua attività di letterato, poeta, giornalista oltretutto cineasta. Di fondamentale importanza per la realizzazione del suddetto lavoro è risultato l'esame dell'opera chauceriana e in particolar modo dei Canterbury Tales, fonte letteraria alla quale Pasolini si è ispirato per la realizzazione del suo film.

Frank - Una Storia metropolitana con Musica "Vite da salvare" Tre libri per un progetto di solidarietà  
Frank, al conservatorio conosce Mery, in seguito formeranno un duo, piano e voce. Poi arriveranno Giorgio, tromba, Peppe contrabbasso, Jenny sax e saranno una vera Jazz band. Ma Mery, andrà via presa da qualcun altro, e Frank, non ce la fa, lascerà la musica, per l'alcol, ed ancora l'alcol, finché un grave incidente del padre lo costringerà a risvegliarsi. La vita si sa

## Read Online Vita Di Borgata Storia Di Una Nuova Umanità Tra Le Baracche Dell'acquedotto Felice A Roma Traversamenti

spesso nasconde molte incognite ed ecco Natalie, fuggita dal Ruanda, che farà riflettere Frank che cercherà di far qualcosa per i troppi rifugiati che continuano a provare a fuggire da guerre o miseria. Natalie però, tornerà dal suo ex in Inghilterra dove si trova ammalato. Frank, con accanto sempre il suo caro cane Leo, ricomincerà, ed ecco nuovi incontri e la sua vita cambierà, così come per Giorgio, Jenny, Peppe. Protagonista è anche la Storia del tempo passato. Ah, dimenticavo, si fa per dire, at least but not last, uno dei principali protagonisti è Leo, il cane di Frank, anzi Leo I, II, Luna, e poi la cagnolina Stella del nonno di Frank..e poi Balto, e... Neve e Nebbia due maremmane del violinista Juri, Serafino il gatto della madre di Ines, i cavalli di Giorgio.... Ma, poi dopo il finale, inaspettatamente, ecco una seconda ipotesi di tutta la storia.

#O3S002 o3s.pub/labandadelgobbo Partendo dalla vita di un personaggio leggendario della periferia romana, il Gobbo del Quarticciolo, lo spettacolo ripercorre le vicende di una Roma sotto assedio, invasa dai Tedeschi, bombardata dagli Americani, abbandonata dagli uomini di potere. Dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno 1944, Roma ha vissuto mesi di dominazione tedesca, repressione, disperazione, fame. E' nella Roma più povera e popolare delle borgate come il Quarticciolo che uomini e donne hanno combattuto contro l'ingiustizia e l'oppressione. E' lì che nascono gli eroi involontari di questa storia, uomini e bambini di borgata, trasformati in combattenti dagli eventi tragici che li colpiscono. Chi li racconta, è un ragazzino, uno strillone soprannominato Riccetto, arruolato nella banda del Gobbo. E' la storia di quello che lui, dodicenne, ha vissuto in quei mesi di terrore e di dominazione, fino all'arrivo degli Americani. Tra giochi da bambino e assalti da adulto, la sua è semplicemente la vita di un ragazzo di borgata durante una guerra.

Storia urbana, politica e sociale della periferia romana. Le borgate nate in epoca fascista rappresentano una pagina fondamentale della storia di Roma contemporanea. Additate come i luoghi più malfamati della città, specchio dei suoi contrasti socio-economici e urbanistici, in esse può riassumersi il modo disordinato in cui la capitale è cresciuta e si è sviluppata. Avamposti dell'espansione edilizia del secondo dopoguerra, le borgate hanno costituito il luogo d'approdo per migliaia di famiglie dalle molteplici provenienze. Argomento fino a oggi poco dissodato, il processo di popolamento della periferia romana è affrontato in questo libro per mezzo di nuove fonti archivistiche, con cui è stato possibile verificare ipotesi di studio di recente acquisizione. Sullo sfondo, la storia del più importante Istituto di case popolari italiano svoltasi durante il ventennio, un periodo nel quale l'ente, fiancheggiatore delle politiche urbanistiche e abitative del fascismo per la capitale e, seppur a fasi alterne, organo edilizio del Governatorato, fu impegnato nella costruzione di intere parti di città e in quella di un vasto esperimento pedagogico di educazione fascista nei suoi caseggiati, contribuendo anch'esso all'instaurazione di un sistema dalle caratteristiche totalitarie. Luciano Villani è nato a Taranto nel 1977. Si è laureato in Lettere all'Università "La Sapienza" di Roma e ha conseguito il dottorato in Storia contemporanea presso l'Università di Torino. Dopo un anno di ricerca presso l'Insmli, è attualmente impegnato in vari progetti di ricerca sulla storia d'impresa e del lavoro.

"L'assassinio di don Puglisi ci ricorda che sconfiggeremo le mafie solo quando avremo il coraggio di riconoscere anche le nostre responsabilità. Quando ci libereremo di quel peccato di omissione che ci fa interpretare in modo puramente formale il nostro ruolo di cittadini." Luigi Ciotti

Roma, fine anni sessanta, borgata dell'Acquedotto Felice: centinaia di migranti

provenienti dal Centro-sud vivono nelle baracche. Un giovane prete, Roberto Sardelli, decide che è quello il posto in cui andare a vivere; non solo: è il luogo ideale per fare una scuola. E quella che nascerà nella baracca n. 725 sarà una delle più straordinarie iniziative di pedagogia popolare mai realizzate in Italia. Le lezioni di don Sardelli, basate sul nesso tra istruzione e riscatto sociale, non forniscono solo nozioni, ma trasformano la testa dei giovani. La miseria e l'emarginazione possono essere sconfitte attraverso la presa di coscienza della propria condizione e attraverso lo studio: questa è la lezione più importante che i ragazzi apprendono. Rivoluzionare sé stessi per rivoluzionare la realtà in cui si vive e la realtà che appare più remota, ma in cui ci si rispecchia. Tutto ciò nella «dolorosa coscienza – scrive Alessandro Portelli nella prefazione – che per gli “ultimi” ogni conquista è pagata con pesanti prezzi umani ed è anche precaria e spesso deludente». È lo stesso don Roberto a raccontarsi ripercorrendo la propria vita, gli incontri decisivi, come quello con don Milani, e i contrasti con le autorità, politiche e religiose, le sconfitte e le vittorie; da queste conversazioni – raccolte da Massimiliano Fiorucci pochi anni prima della scomparsa del sacerdote – traspare indomito quello spirito anticonformista che aveva trasmesso ai giovani: erano stati loro, non a caso, a scrivere la famosa Lettera al Sindaco – riprodotta nel volume – con cui chiedevano con forza alla massima carica della capitale di fare finalmente qualcosa per la borgata. Oggi, di fronte al crescente successo di una visione utilitaristica dell'educazione, la Scuola 725 si pone come un eccezionale modello alternativo, un'idea di scuola aperta a tutti e strumento di liberazione e di emancipazione sociale e morale.

Il primo libro pubblicato dopo la morte di Franco Califano, in cui l'artista si rivela nella sua più autentica essenza, lontano da scandali e gossip Franco Califano ha segnato un'epoca. Cantante e autore di alcune delle canzoni da sempre più amate e ascoltate della musica italiana, ha portato al successo testi di grande impatto emotivo, ormai considerati intramontabili. Il "Califfo" è stato il primo artista moderno capace di nobilitare il dialetto romano. Molti suoi versi sono diventati veri e propri slogan di uso comune all'interno del linguaggio quotidiano: "Tutto il resto è noia. Tutto quello che non è vita". La fama di Califano è stata, e continua a essere, straordinaria e tocca indistintamente le corde di tutti senza distinzioni sociali e anagrafiche. Le canzoni di Califano sono state la colonna sonora di tanti momenti della nostra vita: chi non ha un ricordo legato a un suo pezzo? Un volume che ripercorre attraverso interviste, testi di canzoni, appunti sparsi e testimonianze di tanti amici la vita di Franco Califano, svelandone il vero volto. Una vita priva di mezze misure, traboccante di poesia e solitudine, di passione e di eccessi, una vita che rispecchia a pieno la sua natura quella di un uomo dalla pelle ruvida ma dotato di una sensibilità straordinaria che gli ha permesso di comporre testi per per le donne più affascinanti della musica italiana, basti pensare a Mina o a Mia Martini. Il motto di Califano era Vivere Vivere tanto, intensamente, freneticamente, accettando premi e sconfitte, sempre con un grande sorriso stampato sulle labbra, senza fermarsi mai. Il suo sogno era quello di arrivare alla morte stanco, ma lucido, per poter dire ai suoi affetti: "Finalmente!...Signori io vi ammollo non ce la faccio più. Ci siamo divertiti, voluti bene, ma è ora di tirare i remi in barca Cazzi vostri amici miei, io me ne voglio andare, può essere che mi farò vivo se no fatevi morti voi!"

Pier Paolo Pasolini, «poeta dello scandalo», è stato un uomo e un intellettuale libero,

che seguiva il filo di un suo pensiero e si muoveva fuori dai recinti, all'epoca esistenti e oggi rimossi per lasciare il posto ad un pensiero sonnacchioso e inconsistente. Questa sua libertà l'ha urlata in versi bellissimi, rappresentativi e fortemente suggestivi: Sui miei compagni disoccupati / Su tutti i popoli schiavi del mondo / scrivo il tuo nome: / Libertà; Se non si grida evviva la libertà con amore / non si grida evviva la libertà, e in pagine critiche e polemiche graffianti e urticanti su temi scottanti come lo stragismo, il consumismo, la televisione, i rapporti tra borghesia e potere politico e persino sulla crisi della Chiesa. L'urlo di libertà ha attirato sul poeta l'ostilità, e talvolta il disprezzo, di intellettuali, politici, giornalisti e gente comune, ma Pasolini non si preoccupò delle critiche e restò «coerente proprio nella sua incoerenza. La coerenza non riguarda i comportamenti, ma i valori che li generano. Pasolini, intellettuale scomodo perché libero, ha avuto il coraggio di andare controcorrente, persino di scandalizzare i moralisti, per scuotere le coscienze di un'Italia troppo soggiogata dai media e dal malaffare. In definitiva, un "provocatore" e combattente di battaglie, spesso, senza vittorie.

1862.134

Chi sono i personaggi a cui sono intitolate le strade delle nostre città, qual è il significato di alcune nomenclature e qual è il rapporto che le lega al territorio? Attraverso la toponomastica, è possibile infatti ricercare le origini dell'ambiente in cui viviamo. Questo testo, elaborato tra prosa e poesia, fa rivivere le storie dei grandi personaggi, a cui sono dedicate le strade di Ostia e del suo entroterra. Articolato in diversi capitoli, e inoltre meticolosamente documentato attraverso le opere dei grandi scrittori di cui vengono citati i riferimenti appropriati. Ma questo testo non è solo interessante per la storia del territorio di Ostia e del suo entroterra: è ricco di curiosità stuzzicanti anche sui luoghi ed i personaggi presi in esame, diventando così un compendio di storia e cultura generale molto utile per le scuole.

[English]: Starting from one of the most significant chapters of Leonardo's Libro di Pittura, we want to focus on the media - namely on the narrative, descriptive and graphics methodologies together with the techniques adopted during the modern and contemporary age as 'diffusers' of the landscape image - and on the deriving potential models for the enhancement of the historical landscape heritage./ [Italiano]: Partendo dal titolo di uno dei capitoli più significativi del Libro di Pittura di Leonardo, si vuole porre l'attenzione sui media, ossia sulle metodologie e sulle tecniche narrative, descrittive e grafiche adottate, nella storia moderna e contemporanea, quali 'diffusori' dell'immagine del paesaggio, e sui potenziali modelli che ne derivano ai fini della valorizzazione del patrimonio storico paesaggistico.

Presentazione del card. Angelo De Donatis. La presente raccolta di studi esamina la preparazione, i contributi e la ricezione del Vaticano II nelle diciassette diocesi laziali. Dopo un saggio sulla nascita e il cammino storico del "Lazio ecclesiastico" e della Conferenza episcopale regionale, costituitasi all'indomani del Concilio, il volume si suddivide in tre parti, dedicate rispettivamente alla diocesi di Roma, alle diocesi suburbicarie e alle altre diocesi



della Regione. All'opera hanno collaborato ben ventuno studiosi di diversa competenza scientifica e impegno ecclesiale, alcuni dei quali personalmente coinvolti nel cammino – entusiasmante e difficile a un tempo – della recezione conciliare. Recezione che, come ha affermato pure papa Francesco, è per molti versi ancora agli inizi. Né potrebbe essere diversamente, trovandoci di fronte a un evento che ha profondamente riplasmato l'autocoscienza della Chiesa nel contesto di un mondo in rapida trasformazione. Il volume vuole appunto inserirsi nel cammino della recezione del Concilio, cioè della sua appropriazione vivente e creativa all'interno delle Chiese locali, partendo da quelle che, per singolare privilegio, costituiscono la Provincia romana, di cui il papa è «arcivescovo e metropolita». Pasquale Bua (1982), presbitero della diocesi di Latina, è professore straordinario di teologia dogmatica nell'Istituto Teologico Leoniano (Anagni) e professore invitato nella Facoltà di teologia della Pontificia Università Gregoriana. Tra le sue pubblicazioni si segnala Sacrosanctum Concilium. Storia/Commento/Recezione, Studium, Roma 2013.

[Copyright: 7741ed4ee2b59104f3cd8f85074d0e25](#)